

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

Ma anche volendo entrare nei *considerandi* della sentenza, credo che non si possano dedurre le conclusioni degli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, che cioè l'autorità avesse sufficienti indizi per colpire, e quindi fossero legittime le apprensioni, gli atti compiuti. Ma da quei *considerandi* che cosa risulta? Che Aurelio Saffi ed i suoi compagni furono processati per avere appartenuto ad associazioni di antica data, per un patto votato in Roma nel 1872, per una intenzione di armamenti che si riferiva ad una cooperazione prima dell'occupazione di Roma, ed infine per un apostolato del quale non hanno fatto mai mistero.

Si rileva che mentre l'accordo col partito internazionale è smentito dagli atti, dai principii, dalle loro polemiche, lo si volle fabbricare sulle denunce e confermare su di una lettera anonima, pervenuta non si sa come alla questura, e che non aveva valore nè per la sua origine, nè per la contraddittoria prova calligrafica.

Ma anche ammettendo per ipotesi che qualche internazionalista fosse penetrato nelle file dei repubblicani, sarebbero essi responsabili di dottrine che sono in opposizione ai loro principii, e di disegni contrari alle loro intenzioni? Ogni partito è esposto al pericolo di queste intrusioni, ma risulta dal processo che quello, al quale appartenevano gli arrestati, non solo ha respinto le idee contrarie al loro programma, ma gli uomini che ne avevano accettato un altro.

L'onorevole ministro ha detto che vi sono uomini eminenti, i quali per la illibatezza del loro carattere meritavano le attestazioni date loro da me e da quanti pregiano il carattere, ma sono appunto questi uomini che egli ha fatto arrestare allora, ed accusa oggi. La loro vita, come quella di Aurelio Saffi, è un libro aperto a tutti, è la cospirazione che non si può colpire, la cospirazione palese e fatta coll'apostolato delle idee.

Ora usciamo dal labirinto delle ipotetiche accuse e veniamo alle violazioni evidenti per le quali sarebbe stata conveniente una interpellanza anche quando il processo avesse avuto un esito favorevole all'accusa.

Come furono giustificati dagli onorevoli ministri? Taccio del pessimo arbitrio, dell'arresto senza mandato, perchè su di esso parleranno altri diffusamente; solo osservo che non si può capire la flagranza di un reato che non esiste, la di cui ipotesi fu distrutta dalla sentenza del tribunale.

Io non ho sentito come l'onorevole ministro volesse difendere lo scioglimento delle società. Cosa importa a noi la lettura di Statuti più o meno radicali? Su di essi non poteva decidere che l'auto-

rità giudiziaria, secondo i principii che sono professati da uomini che appartengono al suo partito. Non ho sentito come egli abbia giustificato che potessero essere colpite società innocentissime, di mutuo soccorso, come quella di Forlì, che nacque fino dal 1861, e prosperò per la buona amministrazione, e fu anche benemerita per elargizioni fatte in occasione del rincaro dei viveri.

In quanto ai cattivi trattamenti, quelle censure, quel dispiacere che egli stesso ha espresso, provano come fossero crudeli e come naturale la commozione pubblica.

Egli parlò di regolamenti; ma di che tempo sono? E perchè questi regolamenti non sono abrogati? E perchè il Ministero non raccomandava ai funzionari di usare a questi uomini quei riguardi che meritavano?

Anzi la prova che non fu fatta loro alcuna censura, alcuna raccomandazione si è, che dopo due mesi l'avvocato Ferrari era condotto ammanettato da Ancona a Parma. Gli onorevoli ministri affermarono la flagranza, mentre anche nei *considerandi* del processo non si parla di reato, ma di sospetti di reato e di tendenze desunte da scritti che risalgono ad altri tempi.

Io potrei entrare nell'analisi di quell'articolo 46 del Codice che egli ha citato, ma altri lo farà per me, provando che non vi era neppure il simulacro del reato.

Ritenendo dunque che gli arbitrii sono gravi e che non furono in alcun modo giustificati, ritenendo che il Governo ha il diritto di vigilare su tutti i partiti, ma sempre colla legge; ricordando le parole che pronunciava in una memorabile seduta l'onorevole Massari, che cioè « la giustizia c'è per tutti, e quando la libertà è violata a danno di uno, non gli domando la sua fede politica per assumerne il patrocinio; » considerando che non è questa una questione di partito, e che anzi tutti i partiti debbono sentirsi solidali nelle offese fatte alla libertà, e ricordare che le ingiustizie preparano le rappresaglie, io presento il seguente ordine del giorno che, più che atto di opposizione al Ministero, lo è di adesione alla legge:

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio garantite dallo Statuto furono offese dagli arresti di Villa Ruffi, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli, unitamente agli altri deputati che hanno fatto adesione alla sua interpellanza, presenta la seguente risoluzione:

« La Camera, considerando che la libertà individuale e l'inviolabilità del domicilio garantite dallo